In anticipo sul previsto e con un sostanziale rinvio dei problemi di fondo

# Conclusioni generiche dei nove dopo il breve vertice europeo

**Rimessa in discussione la questione del prestito al Portogallo, di cui Melo Antunes discuterà oggi con Rumor a Roma — Accolta l'idea di convocare una conferenza europea sulla situazione economica proposta dai sindacati**

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES, 17

Addirittura in anticipo sui tempi previsti, i 9 capi di governo e i rispettivi ministri degli esteri della CEE, riuniti da ieri a Bruxelles per il secondo consiglio europeo, hanno terminato nel primo pomeriggio le loro discussioni prendendo il caffè al castello reale di Lacken dove Baldovino li aveva invitati a pranzo. Niente tempi lunghi, niente, nottate, niente maratone, secondo la passata liturgia dei «vertici». La brevità dei tempi di questa sessione, in realtà, si spiega con la mancanza o la genericità delle decisioni sui problemi di fondo che stavano davanti ai 9 e che avrebbero richiesto ben altro impegno.

Così è stato per l'argomento politico che ha occupato più a lungo i capi di governo, quello dell'aiuto al Portogallo. Le proposte della commissione esecutiva per un aiuto finanziario d'urgenza di 700 milioni di dollari al paese incalzato dalla crisi economica, erano state già nei giorni scorsi rimesse in causa dagli ultimi avvenimenti. Ieri, dopo la notizia dell'uscita dei democratico-popolari dal governo, la delegazione francese si è irrigidita: l'aiuto, ha dichiarato Sauvagnargues, deve essere condizionato al mantenimento della democrazia pluralista nel paese. I tedeschi gli si sono affiancati, contro il parere dei primi ministri danese e olandese.

Anche su questo argomento, il comunicato finale è abbastanza sfuggente: il consiglio europeo, vi si dice, conferma la sua disponibilità al dialogo in vista di più strette relazioni economiche e finanziarie con il Portogallo. «Si osserva che la Comunità — dice il secondo capoverso del breve documento — per la sua linea di condotta e per la sua tradizione storica non può appoggiare che una democrazia di carattere pluralista». Queste cose verranno dette domani da Rumor al ministro degli Esteri portoghese Melo Antunes, che si trova da oggi a Roma; il successivo viaggio di Antunes a Bruxelles, il 22 luglio, per discutere del prestito con i ministri degli Esteri della CEE dipenderà dall'esito dell'incontro romano.

Tuttavia la genericità della formulazione ha già dato il via ad interpretazioni diverse. Il cancelliere Schmidt ha subito dichiarato infatti che, poiché «in questo momento uno sviluppo in senso democratico non è identificabile» non si può decidere alcun aiuto al Portogallo.

Anche sulle altre questioni la genericità ha spesso nascosto divisioni e mancanza di decisioni. Eccone in sintesi la sostanza:

PROBLEMI ECONOMICI E MONETARI - La valutazione sulla gravità della situazione è stata unanime, così come tutti hanno concordato a parole sull'esigenza di armonizzare le misure di rilancio. In realtà, al margine della riunione, il cancelliere Schmidt ha annunciato che, nel suo prossimo incontro del 25 luglio a Bonn con Giscard d'Estaing, verranno concordate bilateralmente misure di rilancio congiunturali in Francia e in Germania: è questa in sostanza l'unica decisione concreta, ma essa si muove sul piano dei rapporti privilegiati franco-tedeschi.

Una importante decisione è stata invece presa, dietro la esplicita richiesta di una delegazione della confederazione europea dei sindacati che è stata in mattinata ricevuta da Moro: il consiglio ha accolto l'idea di convocare una conferenza europea sulla situazione economica e sull'occupazione, con la partecipazione dei sindacati, del padronato, dei governi e della commissione esecutiva della CEE.

In campo monetario, tutto in pratica è stato rinviato a prossime decisioni dei ministri finanziari.

ENERGIA - Il consiglio ha proposto di tenere una nuova conferenza preparatoria con i paesi produttori e i paesi in via di sviluppo verso i primi di settembre, per arrivare alla convocazione della conferenza vera e propria nel tardo autunno, dopo il nuovo vertice europeo di Roma del novembre. Il comunicato finale non dice niente però né sui contenuti né sulle modalità della conferenza.

MATERIE PRIME - L'argomento è stato in pratica lasciato in sospeso, con un invito alle istituzioni comunitarie ad «approfondire» la posizione comune in vista della sessione dell'ONU di settembre. Cioè, si è evitato di assumere qualsiasi posizione, vista la cattiva disposizione degli Stati Uniti verso le proposte in discussione nella Comunità.

ELEZIONE DEL PARLAMENTO - Anche su questa questione dovrà decidere tutto il prossimo consiglio europeo, che esaminerà le proposte elaborate dai ministri degli esteri in ottobre, quando cioè il governo inglese sarà in grado, come ha promesso dopo il referendum, di sciogliere in un senso o nell'altro la sua riserva in proposito

**Vera Vegetti**

## Documento delle ACLI sui fatti portoghesi

In un documento, la presidenza nazionale delle ACLI «esprime viva preoccupazione per i recenti avvenimenti che, in Portogallo, hanno portato alcuni partiti democratici a largo consenso popolare ad abbandonare la coalizione governativa». Le ACLI riaffermano il loro sostegno «a tutte le forze che in quel Paese si battono insieme per la democrazia e la socializzazione del potere economico e politico attraverso la sua riappropriazione progressiva da parte del popolo e delle organizzazioni di partecipazione rappresentativa e diretta che esso si dà». E «riconoscono — prosegue il documento — il ruolo decisivo che, per il rovesciamento del fascismo e l'innesco di un processo democratico, ha giocato il MFA cui va tutt'ora riconosciuta una funzione significativa anche se non esclusiva nella difesa del Paese da tentativi reazionari; tuttavia considerano che il suo ruolo storico sarà compiuto nella misura in cui il potere passerà sempre più chiaramente nelle mani dei lavoratori e del popolo tutto attraverso le istituzioni democratiche».

Dopo aver individuato «obiettivi pericoli di involuzione» in avvenimenti come quello che hanno avuto al centro, i casi del giornale di tendenza socialista «Repubblica» e dell'emittente cattolica «Radio Renascença», il documento continua affermando che «le ACLI sono certamente consapevoli dei gravi problemi che affronta attualmente il Portogallo problemi legati sia alla drammatica situazione economica, su cui pesa il condizionamento internazionale, sia alle oggettive difficoltà di avviare un processo di democratizzazione lineare dopo cinquanta anni di dittatura; tuttavia ritengono che il nuovo assetto sociale e politico del Portogallo non debba prescindere dai valori di libertà, di democrazia, e di pluralismo che sono un patrimonio largamente consolidato nella tradizione di lotta del movimento operaio occidentale e che, quindi, il ruolo stesso di possibili forme di democrazia diretta non debba entrare in contraddizione con il ruolo dei partiti e delle istituzioni di democrazia rappresentativa».

«Le ACLI — conclude il documento — nel denunciare ogni strumentalizzazione delle difficoltà del processo portoghese, sottolineano come l'unità delle forze democratiche e progressiste sia condizione necessaria, tanto per l'indispensabile trasformazione delle strutture politiche ed economiche, quanto per una sempre più coerente e diffusa conquista di tutte le libertà.

**BOMBA MOLOTOV CONTRO IL PRINCIPE** **Una bomba Molotov è stata lanciata ieri contro il principe ereditario del Giappone, Akihito, e la consorte, mentre la coppia con il seguito rendeva omaggio al monumento dedicato alle donne cadute in guerra. Nessuno è rimasto ustionato. L'attentatore, che è stato arrestato, ha rifiutato di declinare le sue generalità.** Nella foto: il momento del lancio dell'ordigno incendiario

Per evitare nuovi straripamenti

# Romania: l'intero Danubio mantenuto sotto controllo

**Lo stato di emergenza finito nelle altre zone del Paese colpite dalle acque**

**Dal nostro corrispondente**

BUCAREST, 17.

Lo stato di emergenza, proclamato in Romania all'inizio delle inondazioni, è stato revocato ieri sera, ad eccezione delle province limitrofe del Danubio, dove resta in vigore permanendo il rischio di ulteriori straripamenti.

Dai dati sulla situazione idrologica del fiume comunicati dagli organi tecnici, si rileva che la portata è stazionaria al punto di passaggio del Danubio dal territorio jugoslavo in quello romeno, è in aumento in tutto il tratto da Drobeta Turnu Severin a Oltenita ed è in diminuzione nel tratto da Calarasi a Tulcea. Le quote di inondazione sono state sorpassate di 19 cm a Giurgiu, di 69 cm. a Calafat, di 61 cm a Bistret, di 48 cm. a Bechet, di 35 cm. a Zimnicea, di 76 cm. a Hirsova, mentre le quote di guardia sono state superate a Bazias, Drobeta Turnu Severin, Giurgiu, Oltenita, Calarasi, Cernavoda, Braila, Isaccea, in misura varia, da 50 a 90 cm. La piena, che ha oggi una portata di 12.700 metri cubi al secondo, raggiungerebbe il livello massimo nel periodo dal 19 al 29 luglio, con una portata di 13.300 metri cubi al secondo.

La sorveglianza lungo tutto il corso del Danubio è intensissima; si parla di «impressionante concentramento di forze umane e tecniche». Forze che peraltro stanno assicurando prove eccellenti di efficienza. Nonostante, difatti, il superamento delle quote di inondazione in punti diversi, non si registrano finora straripamenti gravi, impediti dalla sopraelevazione per centinaia di chilometri del sistema di dighe.

Decine e decine di nuove dighe sono state costruite non solo per sostenere la piena attuale, ma in via definitiva. Altre decine di chilometri sono state innalzate fino a quasi dieci metri sul livello normale delle acque danubiane.

Alla popolazione che in tutto il paese ha sostenuto il peso enorme di fronteggiare il disastro alluvionale, il Comitato Politico Esecutivo del PCR ha rivolto parole di riconoscimento «per l'eroismo e l'abnegazione con cui si è agito, per lo spirito di sacrificio di cui si è dato prova, per il lavoro eccezionale svolto notte e giorno da tutti i cittadini abili a lavorare, dai contadini, dagli attivisti del Partito e dello Stato, dai militari, dai membri dei distaccamenti speciali che, stretti attorno al Partito, hanno compiuto il loro dovere di fronte al Paese socialista».

**Lorenzo Maugeri**

Dopo i due trasferimenti

# Magistrati a disagio per atti repressivi

MILANO, 17.

In riferimento alle gravi decisioni prese dal Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti di alcuni magistrati di Milano, i gruppi giustizia del PCI, del PSI e di «Comunione e Liberazione» hanno reso noto oggi un loro comunicato. In esso si dice che «episodi recenti... hanno generato estremo disagio nell'ambito della Magistratura, di tutti gli operatori del diritto e dell'opinione pubblica democratica».

«L'operato dei sostituti procuratori Liberato Riccardelli e Ottavio Colato — si legge nel comunicato — è stato ritenuto dal C.S.M censurabile fino al punto di dare corso alla procedura di trasferimento d'ufficio. Tale operato non riguarda l'esercizio dei poteri giudiziari, ma soltanto l'attività di «critica» dei due magistrati per un più razionale ed efficiente svolgimento dell'attività della Procura della Repubblica. Sempre a Milano il primo presidente della Corte d'Appello ha ritenuto di contestare ai giudici Canosa e Bevere, le espressioni di critica alla recente legge Reale sull'ordine pubblico, pronunciate nel corso di un dibattito».

Denunciati altri gravi episodi avvenuti a Genova e a Roma, nel comunicato si parla anche delle «clamorose decisioni della Corte di Cassazione che, oggettivamente, hanno impedito ed in prospettiva continueranno ad ostacolare lo svolgimento di processi per l'accertamento delle responsabilità degli attentati eversivi» Tutto ciò — si dice ancora nel comunicato — conferma «la preoccupazione dei vertici della magistratura di mantenere il controllo politico sugli affari giudiziari di maggior rilievo e di reprimere, di conseguenza, ogni manifestazione di dissenso ed ogni tentativo di rendere l'apparato giudiziario più conforme alle attese di giustizia».

A questi fatti gravissimi — afferma il comunicato — «sono collegati altri fatti repressivi che, in questi giorni, stanno colpendo, nell'ambito della polizia e dell'esercito, tutti coloro che si sono fatti portatori di istanze democratiche e di emancipazione».

Di fronte alla gravità di tali atti repressivi, in netto contrasto con i principi della Costituzione, «le componenti democratiche degli operatori della giustizia si impegnano a porre in essere tutte le iniziative necessarie per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e sollecitare le forze politiche a predisporre tutte le misure necessarie per bloccare le iniziative repressive e per sostenere i processi di crescita democratica»

Irlanda del nord

# Quattro soldati inglesi morti per un'esplosione

BELFAST, 17

Quattro soldati sono morti oggi in un'esplosione mentre esaminavano un contenitore normalmente usato per il latte che era stato trovato la settimana scorsa a tre miglia dalla frontiera con l'Ulster e la Repubblica irlandese, in territorio nord irlandese, vicino Armagh. La lattina conteneva dell'esplosivo ed era stata lasciata per tutti questi giorni immersa in una speciale sostanza liquida che ne avrebbe dovuto diminuire la potenza. Durante l'esame del contenitore è avvenuta invece l'esplosione.

Un portavoce dell'esercito ha detto che non è stato ancora accertato se la deflagrazione sia stata causata dall'esplosivo contenuto nella lattina oppure da un'altra bomba a strappo posta nelle vicinanze come trappola per i soldati che sarebbero tornati sul luogo per esaminarla.

L'incidente è avvenuto stamane quando quattro soldati e un ufficiale si sono avvicinati al contenitore per disinnescarlo: la tremenda esplosione ha ucciso sul colpo i quattro giovani militari mentre l'ufficiale è rimasto ferito.

Successivamente l'ala provisional dell'IRA si è assunta la responsabilità dell'attentato affermando che esso è stato messo in atto per vendicare la «morte di due uomini» e per la continuata presenza degli inglesi nell'Ulster.

Conferenza stampa dei parlamentari

# «Legge» CEE sul vino contro i consumatori

**Limita la produzione e non garantisce la qualità**

Quattro parlamentari italiani all'assemblea di Strasburgo, Della Briotta, Vetrone, Cifarelli e Nicola Cipolla, hanno incontrato ieri a Roma i giornalisti presso la sede della rappresentanza CEE in Italia allo scopo di motivare la loro opposizione alla normativa sul vino. Essa non favorisce veramente i produttori: il divieto generale di nuovi impianti limita l'innovazione colturale, a danno in particolare delle zone meno tradizionali, come il Sud. Sarebbe più opportuna una politica efficace per garantire nuovi sbocchi al consumo. Proprio qui, tuttavia, c'è l'altro motivo di dissenso: i consumatori non vengono favoriti, poiché manca no disposizioni per l'effettiva repressione delle frodi, e perché il vino giunge al consumo, oltre che genuino, a buon prezzo.

I parlamentari italiani chiedono quindi modifiche nel senso di favorire l'ampliamento del mercato. Criteri di qualità (oltre alla gradazione), eliminazione graduale di oneri fiscali, fissazione di prezzi adeguati per i produttori e di norme favorevoli per l'eventuale distillazione. La regolamentazione proposta ha, naturalmente, degli ispiratori: i gruppi finanziari che dominano trasformazioni e commercio del vino) e non considera la possibilità di sviluppo delle strutture associative (cantine sociali)

# DALLA PRIMA PAGINA

## Lavoro

te non hanno pagato le bollette.

E' più che mai lontana, quindi, una vera ripresa economica, come sottolineava l'Istituto di studi sulla congiuntura nella consueta nota. Lo stesso riequilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero è quanto mai precario in quanto dovuto a una diminuzione del 20 per cento delle importazioni — per la restrizione dei consumi interni — e non a un aumento delle esportazioni che, anzi, sempre secondo l'ISCO, tenderebbero a diminuire anch'esse.

In questa situazione, più che giustificato è il «grido d'allarme» lanciato dal Cespe nel convegno dell'altro ieri all'EUR. Lo hanno riconosciuto tutti i più attenti commentatori politici e la maggior parte dei giornali «autorevoli». «*Il Corriere della Sera*» sottolineava nel titolo al resoconto del dibattito, il «*duro attacco contro la gestione del potere della DC*». Il quotidiano confindustriale «*24 Ore*», dal canto suo, ha scritto che «*il credito, la ragione, diciamo pure la stima* (al partito comunista, n.d.r.) *gli sono stati portati su un vassoio d'argento da un sistema politico-governativo che da De Gasperi in poi sembra aver fatto di tutto per non aver nulla da vantare. Questo non riduce il valore della posizione comunista di fronte ai problemi economici*». Ampio rilievo e interesse sono venuti anche dal *Giorno* (il resoconto è in prima pagina), dal *Messaggero*, dalla *Stampa*. A fianco dei giornali reazionari, invece, si è posto *Il Popolo*, secondo il quale il PCI avrebbe mostrato un «*volto socialdemocratico, ma una vecchia strategia*», con proposte che «*malcelano un disegno di crescente tutela soffocatrice dello spirito imprenditoriale*». Sono valutazioni che si commentano da sole.

Il tema della crisi e la strategia del sindacato sono stati trattati diffusamente dal compagno Bruno Trentin in un articolo di fondo su *Rinascita*. «*L'assenza di una politica coordinata di riconversione e di diversificazione produttiva* — scrive tra l'altro — *l'attesa messianica di una ripresa delle esportazioni e del rilancio dello sviluppo tedesco e americano, la brutale comprensione dei consumi interni stanno dando in questi mesi i loro frutti più amari*». Per quanto riguarda gli incontri tra governo e sindacati, Trentin rileva che «*manca ogni segno di una svolta negli indirizzi generali della politica economica*» e prosegue che «*la grande domanda di mutamento espressa dal voto del 15 giugno sembra trovare per ora come risposta uno sprezzante arroccamento del ministro del Tesoro nella pura amministrazione della vecchia politica di recessione programmata*». Di fronte alla crisi, secondo Trentin, è necessario «*coinvolgere tutte le forze del mondo del lavoro, mobilitarle intorno ad obiettivi unificanti di occupazione e riforme*». Di qui la scelta del sindacato anche per i prossimi contratti, il cui «*asse politico non potrà che discendere dagli obiettivi di controllo sugli organici, sulla mobilità del lavoro, sul cosiddetto "decentramento produttivo", sul miglioramento dell'inquadramento unico, sulla riduzione degli orari di lavoro in correlazione con un aumento dei turni di lavoro e l'aumento della utilizzazione degli impianti*». Tutto ciò riafferma «*i contenuti fondamentali della strategia del sindacato degli anni '70: una strategia fondata sul rapporto tra fabbrica e società, sulle riforme e su una profonda trasformazione delle strutture sociali*».

Infine, nel quadro delle iniziative a sostegno della occupazione, si inserisce il disegno di legge sul «provvedimenti a favore dei giovani in cerca di prima occupazione», di cui sono primi firmatari Ziccardi (PCI), Vignola (PSI) e Bonazzi (Sinistra indipendente), che verrà discusso mercoledì prossimo dalla commissione lavoro del Senato. I provvedimenti, che riguardano sia l'addestramento professionale, sia il collegamento, sia le questioni retributive e assistenziali, sono di particolare importanza vista anche l'entità del fenomeno: secondo le cifre ufficiali sono 304 mila i giovani iscritti negli uffici di collocamento o considerati «in cerca di prima occupazione» (con un aumento di cento mila unità circa, in un anno)

## D.C.

no usciti da un silenzio ostinato, per la prima volta, gli «amici dell'on. Moro», con una dichiarazione dell'on Lettieri che ha tutta l'aria di una nota ufficiosa: essi prendono atto della situazione in cui si è venuto a trovare Fanfani, e rilanciano la proposta di una «*gestione collegiale del partito la più rappresentativa possibile*». E' un'ipotesi, questa, di cui già aveva parlato la settimana scorsa l'on. Galloni, basista, nella riunione del gruppo dei deputati dc. E nessuno, né in quella sede, né in altre, si era pronunciato pro o contro.

Secondo i morotei, ciò che deve essere evitato ad ogni costo «*è il clima di rivincita, e le decisioni affrettate e perciò superficiali. Deve prevalere* — afferma Lettieri — *la responsabilità e la ricerca per ritrovare intese unitarie nell'ambito del partito. Ciò non contraddice alla necessità del cambiamento e al dovere di dare una risposta puntuale e responsabile all'opinione pubblica che vuole una DC rinnovata negli uomini e negli indirizzi politici, ma anche e soprattutto garante del quadro democratico del Paese*». A questa esigenza, affermano i morotei, «*ove il Consiglio nazionale nella sua maggioranza confermi gli attuali orientamenti dei gruppi più consistenti*» (cioè il «no» alla segreteria Fanfani), si potrebbe rispondere con una direzione collegiale, «*la più rappresentativa possibile*». Compito di questa nuova gestione, della quale non viene precisata la composizione, dovrebbe essere «*la preparazione del Congresso con criteri innovatori di partecipazione e l'auspicabile atto di umiltà e di responsabilità degli amici fino ad oggi al centro della rappresentanza politica della DC a tutti i livelli, di favorire la valorizzazione di nuove energie per dare concretamente la misura della volontà di rinnovamento della DC*».

Mentre i morotei tornano a rimettere in circolo la tesi della segreteria collettiva, i dorotei ripresentano la loro posizione condensandola in due «no»: rifiuto del Congresso a breve termine proposto da Fanfani, oltre che della prospettiva delle elezioni politiche anticipate all'insegna dello spirito di rivincita. Da qui discende abbastanza chiaramente la proposta del cambiamento del segretario politico. Il candidato doroteo alla segreteria DC è ora Piccoli — anzi, egli è l'unico candidato di cui si sia parlato esplicitamente, anche se non si è mancato di far circolare altri nomi — e Piccoli dovrebbe avere anzitutto l'investitura della sua corrente: occorrerà vedere oggi, dunque, se e in quali termini i dorotei diranno «sì» all'attuale presidente del gruppo dei deputati dc.

Piccoli, prima di prendere parte all'assemblea dorotea, ha avuto un lungo incontro con Andreotti, massimo esponente del gruppo di «Impegno democratico» (Andreotti-Colombo), forte del 17 per cento dei mandati, e in varie occasioni portatore di un certo tipo di attacco a Fanfani. Il ministro del Bilancio avrebbe assicurato a Piccoli il proprio appoggio nel caso in cui i dorotei lo designino alla segreteria.

Le due correnti di sinistra — Base e «Forze nuove» — si dovrebbero riunire insieme questa sera. Tre forzanovisti, intanto, gli on. Cabras, Armato e Fracanzani hanno dichiarato di confidare che le correnti di sinistra «*non forniscano il loro assenso né a congelamenti dell'attuale segreteria, né ad operazioni di mero assetto interno nella logica dei quattro cantoni*».

### DOROTEI E SENATORI DC

L'assemblea della corrente dorotea (almeno da quel che è trapelato) si è iniziata sul filo di un'accentuata cautela. L'on. Ruffini si è tenuto molto sulle generali. Ha detto comunque che, dinanzi a un risultato come quello del 15 giugno, le risposte non possono essere che due: «*o, presuntuosamente, riteniamo che gli elettori non ci abbiano capiti o dobbiamo cambiare qualcosa*». La prima, ha detto Ruffini, è «*una risposta democraticamente non accettabile, e ci porterebbe a invitare gli italiani, con elezioni anticipate, a una specie di esame di riparazione e credo* — ha soggiunto — *che nessuno possa ritenere che questa sia la strada della salvezza democratica. Non resta allora che la seconda risposta: quella del cambiamento*». Dopo aver raccomandato di non rompere i rapporti con il PSI, il relatore si è riferito alla questione delle Giunte, dicendo che la DC non può «*accettare acriticamente scelte che contraddicano in modo clamoroso la maggioranza della quale il PSI a livello nazionale fa ancora parte*».

Ieri si è svolta anche un'assemblea del gruppo senatoriale dc. E il capo-gruppo, il fanfaniano Bartolomei, è apparso nell'occasione meno rigido che nel passato nel difendere in blocco la condotta passata del partito. Ha parlato della necessità di adeguarsi alla «*realtà del cambiamento*» e dell'esigenza di stabilire con il PCI «*una dialettica reale, creativa, incisiva*». Evidentemente, anche il suo discorso riflette in qualche modo i tardivi e non sempre credibili «adeguamenti» dei settori più chiusi del partito di fronte all'evidenza della realtà che s'è creata con il voto. E' ovvio che esempi del genere potremo averne altri nel corso del CN democristiano, nel segno di un gattopardismo tanto poco convincente.

Qualcuno ha parlato anche della possibilità di un rinvio del CN democristiano, facendo addirittura balenare una ombra di farsa su di un travaglio che è reale e che chiede, dunque, soluzioni pronte ed adeguate.

### PRI E PSI

De Martino, che era accompagnato da Mosca, si è incontrato ieri con il segretario del PRI, Biasini.

In relazione a questo incontro è stato posto un commento della *Voce repubblicana*, diffuso nella serata, in cui è contenuto un apprezzamento non negativo della intervista di De Martino al *Corriere della sera*. I repubblicani si distinguono dal *Popolo*, affermando: «*Non ci sembra che, malgrado certi orientamenti della base e di taluni settori socialisti, possa dirsi con l'organo democristiano che le dichiarazioni di De Martino debbano essere interpretate come una scelta definitiva del "neo-frontismo"*». L'intervista demartiniana, «*problematica e per molti versi contraddittoria*», non chiude «*il discorso sulle scelte*». In ogni caso, «*le scelte dei socialisti saranno condizionate anche da ciò che faranno gli altri partiti*».

## Fitti

maggiorazioni rispetto al canone dell'inquilino precedente.

Inoltre per i contratti stipulati per la prima volta dopo il 30 giugno 1974, il canone viene ridotto del 10 e sempre che l'inquilino non abbia avuto nel 1972 un reddito superiore ai 4 milioni. Nei casi di contratti che non godono di proroga (cioè quelli riguardanti gli inquilini abbienti) si prevede che il canone possa essere aumentato, alla scadenza del contratto, di non più del 5%.

Importante è anche la normativa riguardante gli sfratti. Essi sono sospesi sino al 30 giugno 1976 e possono essere eseguiti prima di tale data solo in casi molto precisi: morosità dell'inquilino, urgente e improrogabile necessità del locatore di entrare direttamente nell'appartamento, possesso da parte dell'inquilino di un'altra abitazione disponibile, l'impiego dell'appartamento in usi diversi da quello abitativo, compimento nell'appartamento di attività illecite penalmente.

L'acquirente di un appartamento non può chiedere la cessazione della proroga contrattuale prima che siano decorsi 3 anni. Tale termine è ridotto a 6 mesi nel caso che il proprietario acquirente goda del solo reddito di pensione inferiore a 2 milioni annui o che sia stato a sua volta sfrattato senza colpa o che il nuovo proprietario sia un emigrante che rientra in patria e abbia inderogabile bisogno del suo immobile.

La posizione dei comunisti dinanzi a questo provvedimento è stata illustrata dal compagno Conte, il quale ha fatto anzitutto osservazioni generali sulla politica della casa. In effetti, egli ha notato, questo periodico ricorso da parte governativa al decreto di proroga dei contratti è la riprova di una perenne provvisorietà politica.

Circa il contenuto specifico della legge, Conte ha notato che esso accoglie e ribadisce la tendenza della equità e contribuisce a ridurre la forbice fra i vecchi canoni e i nuovi. Tuttavia vi sono altri aspetti che dovrebbero essere risolti e che vengono affrontati dagli emendamenti comunisti.

Naturalmente anche avanzando sulla via di una più giusta normativa contrattuale rimane del tutto aperto il grave problema della produzione di case per la grande massa dei lavoratori, problema che si connette con la presente e insopportabile crisi dell'edilizia. In tale campo è l'ora di avviare il piano decennale capace di congiungere un vasto impegno edilizio pubblico con una ripresa dell'iniziativa privata nell'ambito di una reale programmazione.

Prima del voto finale, il gruppo comunista, attraverso i compagni Spagnoli e Busetto, si è battuto sulle principali proposte modificative che la maggioranza ha però respinte. Esse, in particolare, prevedevano la costituzione di commissioni comunali a cui affidare compiti di conciliazione tra locatore e inquilino e altre funzioni da rapportare alla futura applicazione dell'equo canone; un abbattimento fiscale di 100 mila lire per i piccoli proprietari che posseggono non più di 2 appartamenti e che abbiano un reddito inferiore ai 5 milioni; la sospensione dello sfratto quando intervenga una sanatoria dello stato di morosità dell'inquilino e altre specificazioni per rendere più rigorosa l'applicazione dello sfratto stesso.

Il provvedimento passa ora al Senato. La Camera ha anche approvato, sempre con l'astensione del gruppo comunista, il decreto che proroga la data di presentazione delle denunce dei redditi e quello che modifica la composizione dell'ufficio centrale per il referendum.

## Lisbona

si, due linee che non passano soltanto attraverso le forze politiche civili, ma riguardano anche il Movimento militare.

E' ancora presto tuttavia per fare delle analisi. Per ora pare prevalere la tesi di quanti indicano nella lotta e nella dialettica politica tra i partiti l'elemento fondamentale della «confusione e paralisi», in cui sarebbero venuti a trovarsi il governo e il paese negli ultimi mesi, soprattutto dopo il successo elettorale di socialisti e socialdemocratici, ai quali viene imputato il tentativo di «egemonizzare» il corso politico per «instaurare una democrazia borghese» che — si afferma — bloccherebbe il processo rivoluzionario, anzi lo condurrebbe a una «involuzione reazionaria».

Questo è stato fin dall'indomani delle elezioni del 25 aprile il nodo dell'aspra polemica tra comunisti e socialisti, e tra questi ultimi è un'ala consistente del movimento militare. La decisione odierna pare destinata ad aprire una fase in cui la polemica e il dibattito, già sfociati in vari casi in scontri anche aspri potrebbero tramutarsi in un confronto generale.

Nell'annunciare le dimissioni del governo e l'esclusione dei partiti politici dal gabinetto che si intende formare, il Consiglio della rivoluzione ha invitato il popolo portoghese a guardare con «serenità agli sviluppi della situazione». Il paese però appare scosso da fermenti che si stanno concretizzando in una progressione di manifestazioni e contromanifestazioni che rischiano di lacerare il tessuto politico e sociale portoghese.

La manifestazione di opposizione socialista dell'altra sera è il primo sintomo di quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni. Mentre infatti il segretario del partito socialista, Mario Soares, denuncia le recenti decisioni dei militari come una «involuzione dittatoriale», si fa difensore «delle libertà democratiche» e di una via «pluralistica» verso una «nuova società socialista», i comunisti respingono questa linea e accusano di una «manovra della direzione socialista per ostacolare e far fallire la rivoluzione».

Ieri sera, in un quartiere periferico di Lisbona, dove i socialisti avevano organizzato una nuova manifestazione di protesta contro le ultime decisioni dell'assemblea del MFA che prevedono la creazione di «comitati di base», si sono avuti tafferugli tra comunisti e socialisti. C'è da pensare con preoccupazione quali potranno essere le ripercussioni delle decisioni del comitato di protesta che il Partito socialista ha indetto nel paese questa sera a Braga e Oporto, sabato a Lisbona dove si prevede un raduno nazionale di grandi proporzioni.

Il Partito comunista giudica queste manifestazioni esclusivamente nel quadro di una «scalata reazionaria» che vedrebbe uniti Partito socialista, Partito popolare democratico e il partito di destra CDS, fino alle forze dichiaratamente fasciste in una azione controrivoluzionaria. «E' evidente che oggi la direzione del partito socialista, si afferma in un documento — il terzo emesso dal Partito comunista negli ultimi giorni — trasforma il partito in una formazione apertamente di opposizione, capeggia la lotta contro il processo rivoluzionario portoghese, combattendo apertamente il Movimento delle forze armate e il Consiglio della rivoluzione, combattendo apertamente i comitati di base e soprattutto organizzando e pianificando azioni congiunte di tutte le forze reazionarie e di destra».

La riunione del Consiglio della rivoluzione di questa notte è stata fra le più lunghe. E ciò starebbe a confermare quanto sia stata difficile la decisione di decretare la fine della coalizione. Si ha l'impressione che non siano mancati tentativi di alcuni dei ventotto membri del Consiglio di ricucire in qualche modo la coalizione, seppur senza i socialisti, per non dare la sensazione di una svolta radicale, dato che si tratta di una situazione che non viene accettata da due partiti che hanno complessivamente oltre il 60 per cento dei voti.

Il segretario del PPD Emidio Guerreiro (socialdemocratico), che era stato ricevuto nella nottata dal presidente Costa Gomez per avere una risposta sulle «garanzie e condizioni» chieste per restare nel governo, ha dichiarato questa mattina che «il presidente della Repubblica ha insistito perché restassimo nel governo ma non fino al punto di dare le garanzie sufficienti».

Mentre si svolgeva la discussione in seno al Consiglio della rivoluzione, nella piazza del Commercio e sotto il palazzo di Sao Bento dove si riunisce l'Assemblea costituente, migliaia di aderenti e fautori dei «comitati di base» manifestavano per l'immediato scioglimento del governo e della Costituente.

Tra i dimostranti, in buona parte militanti dei gruppi di «ultrasinistra» c'erano anche alcune centinaia di militari di vari reparti del Copcon e in particolare del primo reggimento di artiglieria leggera al comando del maggiore Dinis de Almeida.

Questi ultimi erano usciti dalla caserma di Sacavem con una decina di mezzi blindati, che hanno scorrazzato fino a notte inoltrata, trasportando fin sotto il palazzo della Costituente, grappoli di manifestanti che gridavano slogans come: «Fine del governo di coalizione!», «Governo rivoluzionario!», «Dittatura del proletariato!», «Sciogliere la Costituente!»

Ad appena due settimane dalla pubblicazione del piano di azione politica del Consiglio della rivoluzione, nel quale veniva riaffermata la via «pluralistica» verso il socialismo, il fatto che centinaia di militari appartenenti ai corpi che costituiscono il nerbo del comando operativo per il continente, manifestassero praticamente posizioni contrarie a quelle del Consiglio stesso, mostra come in seno al movimento vi siano atteggiamenti non univoci. E' in questa luce che si può vedere la decisione odierna di rinviare la riunione dell'assemblea del Movimento delle forze armate prevista per domani (probabilmente si terrà alla fine della settimana prossima), anche se ufficialmente il rinvio viene motivato con la crisi di governo.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c.c. postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300 COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 100-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19